

PREFAZIONE

di Stefano Oricchio

In sociologia, la musica è un prodotto culturale tra gli altri. Le diatribe degli appassionati (esperti o meno) sul miglior musicista o sul genere musicale più “alto” non interessano la sociologia della musica, che non bada nemmeno ad analizzare tecnicamente e in profondità la struttura o le qualità di un brano – compito, quest’ultimo, che spetta invece a musicisti, musicologi e teorici della musica, e che trova in questa rivista una ricca e opportuna sede¹. Ma allora, di che cosa si occupa la sociologia della musica? E perché farne riferimento in apertura a questo nuovo numero di «d.a.t.[divulgazioneaudiotestuale]»?

¹ Tra gli autori che hanno inaugurato e contribuito maggiormente alla sociologia della musica si segnalano Max Weber e Theodor Adorno, dove alla competenza sociologica si unisce quella musicale, in una combinazione che ha prodotto lavori molto importanti non solo nel campo delle scienze sociali ma anche della teoria musicale. Si vedano in particolare *I fondamenti razionali e sociologici della musica* (Weber, M., 1961, ed. or. 1921) e *Introduzione alla sociologia della musica* (Adorno, T.W., 1998, ed. or. 1962).

PREFAZIONE

Sul primo punto si potrebbe dire, in estrema sintesi, che nel campo della sociologia musicale l'interesse si focalizza fundamentalmente sui cambiamenti della produzione e del consumo di musica nel tempo e nello spazio, in risposta (o meglio: di pari passo) al cambiare delle relazioni sociali. La musica, infatti, non nasce in un *vacuum*: al contrario emerge, si produce, si evolve e si consuma nell'ambito di una fitta serie di rapporti e dinamiche sociali. Essere consapevoli di ciò è molto importante, perché saper contestualizzare significa anche saper relativizzare, comprendere meglio e più a fondo la diversità delle forme culturali e la loro pari dignità. È da queste premesse di merito che deriva la scelta di aprire con un riferimento alla sociologia della musica questo numero di DAT, una rivista che, numero dopo numero, abitua anche a questo: a un discorso che trascende le dimensioni puramente tecniche o storiche del suono per abbracciare anche i fattori sociali attorno ai quali esso si sviluppa.

In questo fascicolo, alcuni saggi adottano questa prospettiva in maniera più evidente: *Tra suoni e vibrazioni, tra musica e tecnologia: i bambini compongono, si raccontano, analizzano e riflettono. Obiettivi, finalità ed effetti di un'esperienza pedagogico-didattica*, di Elisa Alessandroni e *Revolution 9: l'avanguardia servita sul piatto di soppiatto*, di Francesco Paradisi. Nel primo caso, la dimensione sociale della musica viene enfatizzata dall'autrice attraverso il racconto auto-biografico di alcune esperienze di didattica musicale che le consentono di focalizzarsi non tanto su aspetti strettamente tecnici o musicali, quanto sull'importanza di adottare, a livello pedagogico, «una metodologia che metta al centro dell'azione educativa l'individuo in tutto il suo essere». Nel testo di Paradisi, invece, l'analisi della struttura di *Revolution 9* dei Beatles è preceduta da una ricostruzione del contesto e delle influenze da cui nasce questo controverso brano, quasi a volerne sottolineare, oltre al dirompente impatto culturale, la natura intrinsecamente sociale.

PREFAZIONE

Una chiave di lettura sociologica, sebbene meno esplicita, può esser data anche agli altri saggi che compongono questo numero. In *Musica spettrale*, per esempio, Cosimo Abate effettua una panoramica su questa scuola e sulle innovazioni da essa apportate in campo timbrico-armonico, formale e temporale, sottolineando anche in questo caso il carattere sociale della produzione musicale e il continuo cambiamento delle forme culturali, nonché l'importanza degli sviluppi tecnologici nel rendere possibili questi cambiamenti. In maniera simile, nella ricostruzione del percorso artistico di James Tenney offerta da Valerio Mola in *Dal silenzio alla banda critica: riflessioni su 4 fasi dell'universo sonoro di James Tenney*, l'autore evidenzia l'importanza di alcuni avvenimenti biografici, luoghi e contesti vissuti da un compositore che si mostra consapevole della "responsabilità sociale" e del "potere di influenzare la società" di cui erano investite figure come la sua. Nonostante (o forse proprio grazie a) l'approccio filosofico di Di Taranto e Montella, anche il saggio *Fonografia dell'intenzione. Strumenti analitici per un'arte del field recording* stimola riflessioni sociologiche sulla dimensione pratica e materiale, nonché inter-soggettiva, dell'esperienza sonora, esemplificata in questo caso dalle attività di *field recording*.

Per quanto riguarda le Documentazioni raccolte in questo numero, anche qui la possibilità di un ragionamento sulla dimensione sociale della musica è assicurata in ogni contributo. *Cenere, la sonorizzazione di un film muto* di Luca Martone e Guglielmo Diana, e *Tonno Rosso – Mattanza nella rete* di Danilo Randazzo e Matteo Castiglioni, sono infatti delle narrazioni che, nel ricostruire i processi di sonorizzazione di un film muto e di elaborazione di una composizione audiovisiva basata su materiali etnografici, mettono in luce la quantità e la qualità di lavoro umano e sociale necessario per questo tipo di produzione culturale, che è inoltre il risultato di scelte tecniche e metodologiche precedentemente discusse e condivise. Un ulteriore spunto sociologico è infine fornito dal contributo di Giovanni Giugliano, Marco

PREFAZIONE

Matarese e Mirjana Nardelli, *Reinterpretare il canto gregoriano tra antichità e nuove tecnologie*: è vero che il principale interesse di un sociologo della musica sta nel cambiamento delle forme culturali, ma anche il saper rintracciare forme di continuità tra elementi culturali distanti come il canto gregoriano e la musica elettroacustica può dire molto dei contesti sociali da cui tali forme emergono.

In conclusione, con questa breve prefazione, il lettore è invitato a fruire di questa rivista indossando (anche) le lenti della sociologia, per apprezzare i tanti spunti già contenuti in essa e per svilupparne di nuovi. Se è vero, infatti, che DAT propone un discorso ampio, interdisciplinare e (almeno in parte) sociologico sulla musica, è altrettanto vero che tali caratteristiche vanno curate e coltivate. Il ruolo del lettore è, anche in questo senso, fondamentale. Buona lettura.

Riferimenti

ADORNO, T. W. (1998) *Introduzione alla sociologia della musica*, Einaudi, Torino (ed. or. 1962);

WEBER, M. (1961) *I fondamenti razionali e sociologici della musica*, in Weber, M., *Economia e società*, V, Edizioni di Comunità, Milano (ed. or. 1921).